

PoETICA

L'INFINITO. IL LIMITE. L'ORIZZONTE.

L'INFINITO.

“E questa siepe che tanta parte/ Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude./”. Cos'altro è il poetico e memorabile orizzonte indicato da Leopardi se non la sublime traccia di un limite? Del *limite* per eccellenza, e del limite eccellente, la finitudine di sé. Quel confine che, mentre sembra chiudere la vista, denota il tratto interiore che ci distingue, aprendoci alla conoscenza di noi stessi. E dove, se non nell'“INFINITO”, nella cui “Immensità s'annega [...]” il pensiero del poeta, egli stesso, ed ogni uomo con lui, anela trovare “dolce” consolazione nella perdita di sé, e con sé del proprio limite, che si espande nella dismisura dell'Ignoto ed in quella si apre all'ebbrezza di una bellezza senza limiti?

L'infinità, dunque, e il limite. Due estensioni, o meglio dire due esperienze, apparentemente contraddittorie, e invece complementari, che ciascuno di noi può vivere e sperimentare in ogni istante della propria esistenza. Tanto dipende da dove lo sguardo interiore si posa ed indugia.

Seguendo la traccia offerta dal canto del poeta, possiamo avventurarci lungo più prosaici e feriali sentieri. Sgombriamo noi stessi da ogni residuale resistenza al senso del limite. Lasciamoci andare, abbandoniamo i luoghi comuni, gli accenti trasgressivi di maniera che più spesso rivelano la propria natura di conformismo. Tentiamo di inoltrarci lungo un cammino, uno fra i tanti possibili, che ci faccia intravedere, se non ancora sperimentare, passando attraverso le porte strette del limite, la soglia larga della libertà.

Lasciamo che scenda lento dentro noi, dolce e insieme irresistibile, il sogno dell'estate, di una qualsiasi tra le nostre giovani estati. Guardiamola aprirsi sconfinata, apparentemente illimitata, davanti a noi. Quale generoso senso di speranza e di immensa possibilità essa offre? Nulla più si tiene in noi del nostro caldo e giovane respiro. La corsa, ed in essa la velocità, sono sorelle di questo nostro essere protesi dentro l'orizzonte del domani. L'estate della vita. Nessuno ci tiene e

nulla ci contiene. Tutto è limite, o appare tale per noi, per la nostra esuberante sete di conoscenza, che è dinamismo del corpo e dell'anima, e insieme tutto è possibilità di sperimentarlo: la *siepe* e l'*immensità*, di nuovo. I poetici meridiani lungo cui Leopardi ha tracciato gli assi dell'umano, l'anelito oltre il limite. La sete d'infinito.

#### IL LIMITE.

L'estate è lì, davanti, si apre, chiama, invita a percorrerne le strade sfidando il rischio dell'ignoto, assaporando il gusto del nostro, non ancora esperito, limite. Il vento spinge avanti. Piccolo o grande che sia il nostro sogno, esso imperiosamente ci chiama alla prova. Il gusto iniziatico precipita gli istanti di vita e non chiede, non necessariamente e non a tutti, di essere, come invece sarebbe giusto fosse, il meglio di noi stessi. Esige con urgenza, l'età reclama, la sfida, la prova. Pretende tutto...talvolta la stessa vita, e non di rado in nome di una minorità trasgressiva che è spesso conformismo identitario.

Il cuore pulsa e tutto della vita chiama. "Lunga e diritta correva la strada. L'auto veloce correva...". Lunga, incline all'illimito, all'infinito. Diritta, priva apparentemente di ostacoli, di insidie. L'occhio acceso di sogno è già tutto dentro l'estate. Conosce poco del proprio limite, delle risorse di cui dispone per affrontare le trappole inattese, cui del resto, innamorata ed inesperta di sé com'è, nemmeno porgerebbe troppa cura: "La dolce estate era già cominciata... Vicino a lui sorrideva. Forte la mano teneva il volante, forte il motore cantava...". Ecco, vediamo anche noi, ora, la pianura, l'estate della vita che si apre verso il mare di un sia pure piccolo e feriale sogno. Sentiamo anche noi pulsare la potenza felice della tecnologia che vellica il godimento, fino ad intonarne una poetica flessione, quasi il rombo fosse, nell'attesa della strada morsa dal viaggio, canto. Un canto che nasce dentro e che ebbri ci accompagna. Ignari e felici, presso e quasi dentro l'abisso, nell'inatteso... "Non lo sapevi che c'era la morte quel giorno che ti aspettava [...] Non lo sapevi ma cos'hai pensato quando la strada è impazzita, quando la macchina è uscita di lato e sopra un'altra è finita [...] Non lo sapevi ma cos'hai sentito quando lo schianto ti ha uccisa, quando anche il cielo di sopra è

crollato, quando la vita è fuggita. [...]”. Tutto è bruciato, finito nell’attimo ignaro ed insospettato in cui il limite, ancora acerbo di sé ed in gran parte inesplorato ed inespresso, ha incontrato l’infinito. Si affollano ora angosciati gli interrogativi, si affaccia lo sgomento: “ [...] Vorrei sapere a che cosa è servito vivere amare e soffrire. Sull’autostrada cercavi la vita ma ti ha incontrato la morte...”. Rimane l’eco del ricordo, l’incantesimo di una memoria che non si rassegna al naufragio senza dolcezza dell’incompiutezza: “[...] voglio però ricordarti com’eri, pensare che ancora vivi voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi [...]”. L’età, giovane, chiedeva: l’età, giovane, si ribella alla risposta estrema. Non quella, non quella mentre ancora tutto del sole si leva alto, davanti e dentro e la corsa è un brivido a pelle, un brulicare di emozioni, volute, cercate, attese, da consegnare alla memoria di altri giorni, un giorno ancora nell’immensità di ore che si posano lievi in fondo al silenzio. La pietra d’angolo del nostro domani, su cui si frange l’onda inattesa del più grande dolore. Troppo svelto di mano, veloce, più veloce di noi!, come spesso ci pare il destino, quando è avverso all’attesa.

#### VIVERE L’ORIZZONTE

Lo sguardo sulla vita si posa lieve. Ferito da troppi silenzi. Reso muto da irrimediabili assenze. Guarda alla durezza con cui ogni vuoto si leva in alto ogni mattina. Scruta, arreso, talvolta, davanti a muri di dolore. A limiti dati. Sente la solitudine fisica ed interiore, il limite vero, senza conforto per accostarsi ad altri destini.

Si mette in cammino, allora, dentro il valico, la soglia nota d’infinito. Attende con complice e tenace speranza che il limite si dissipi in un sorriso, che si dischiuda nella nostra gioia di nuovo conseguita alla quiete. Sogna: raggiungere con fatica la vetta, insieme ad una salda mano che faccia luce dentro e davanti, almeno fin dove toccherà a noi. Conosce il limite sperimentandolo, e lo supera.

L’esercizio è lento. Quante volte si dovrà provare l’angolo d’incidenza estremo, facendolo al riparo dalle più gravi insidie e con un esperto maestro, prima che noi stessi possiamo scaricare nella compostezza di una prova sicura tutta l’energia ed il talento di cui siamo umana teca?

Tutti abbiamo una nostra piccola o grande leopardiana siepe (il nostro limite), che è ottuso irridere e stolto accogliere come un accidente insignificante della bellezza. Solo chi la supera in sé, nella vita, e la sublima nell'opera, il fare, sa scrivere il proprio piccolo o immenso canto di offerta, perché tale è l'*Infinito* leopardiano, il proprio giorno espanso oltre il limite dato.

Non tentiamo di applicare al libro della vita tutta la nostra esuberanza, non tutta e non subito. Strappiamo il velo dalla faccia delle cose ed entriamo in loro. Siamo sublimi: amiamole. Siamo svelti nell'apprendere e lenti nello sperimentare. Poi, torniamo a forzare i limiti, che allora non ci appariranno, e soprattutto non saranno più, tali.

Non è necessaria la temerarietà che spinge d'impulso a misurarsi: è sufficiente il coraggio di conoscere se stessi, giorno per giorno, lungo il sentiero della vita. Sperimentando ad ogni passo il rischio di osare il meglio di sé: accostarsi al proprio limite, gradualmente, imparando fin quando esso ci è pienamente noto. Allora, saremo noi stessi ad aprire con il nostro sguardo l'immensità dell'infinito. Ad incontrare in ogni istante la soglia del nostro domani. La nostra siepe interiore si affaccerà all'estate che invita, ancora, ed ora esperta d'ebbrezza, confidente in sé con l'infinito. La lunga, l'inebriante corsa cui ci accingiamo, e che già in parte stiamo vivendo, si aprirà a noi con sicura quiete. Anche nei pressi delle prove estreme, quando la tentazione del limite ci incalzerà rapida e ci solleciterà alla velocità del compimento che immette ebbri oltre la soglia e verso l'infinità dei tempi. Mentre rapido ci corre incontro l'orizzonte: questa volta, vivere.

GIORDANO MARIANI